

DOMENICA IV - B

Parola del mio Dio,
che premi sul mio cuore
perché stilli amore.

Parola limpida,
luce ai miei occhi spenti
perché veda le tue opere.

Parola passata al crogiolo,
fuoco sulle mie labbra,
perché in Spirito l'annunci.

Parola, voce silente,
suono al mio orecchio,
perché mai mi volti indietro.

Profezia, profezia!
Fuoco del Sinai,
silenzio dell'Oreb.

Profezia, profezia!
Vagito di Betlemme,
grido del Calvario!

Profeti, squarciate
omertosi silenzi
di catene e di morte.

Gridate allo Spirito:
date vita ad aride ossa,
al suo soffio divino!

Falsi profeti, parole morte,
rane gracchianti
in uomini corrotti!

Salgono dalla terra
Rumori e urla,
voci forti e suasive.

Sussurro sibilante
di antico Serpente,
seduttore bugiardo.

Voce senza vento,
fuoco o terremoto,
voce dal silenzio:

voce del nostro Dio:
vibrante d'amore,
segnata dal sangue.

Profezia di croce,
scandalo e orrore,
la ragione fugge,

il sogno s'infrange,
la fede attende
nella notte il mattino.

E tu piccolo uomo,
annuncia la Parola
a tempo e fuori tempo

a gente frivola e oziosa,
col prurito del nuovo
nel vano fluire del tutto.

È l'ora del pentimento,
del ritorno al nostro Dio
con cuore umile e contrito.

La liturgia della Parola è incentrata sull'argomento: come discernere la vera Parola di Dio da quella falsa. Il profeta vero recepisce in sé la Parola di Dio che preme sul suo cuore perché stilli amore. Venendo da Dio, essa è limpida e si fa luce allo sguardo interiore perché l'intelletto veda le opere di Dio. Ogni cristiano che ascolta questa parola la recepisce pura come l'oro, passato al crogiolo, essa si fa fuoco sulle labbra per essere annunciata.

La Parola scaturisce dal silenzio e si fa suono all'orecchio di chi ascolta perché prosegua nel suo cammino. Essa è profezia, annuncio che illumina il presente e il futuro: apparve al Sinai al popolo come fuoco, si fece silenzio sull'Oreb davanti a Elia, si fece tenero bimbo nel presepe di Betlemme e grido lacerante i cieli così da oscurarli e terremoto negli inferi sul Calvario.

Essa si fa forza sulle labbra dei profeti per squartare omertosi silenzi su catene che riducono in schiavitù molti uomini e li consegnano a ingiusta morte.

Ma la Parola è grido di speranza perché venga lo Spirito e soffi sulle ossa inaridite e dia loro la vita, come contemplò il profeta Ezechiele.

Contro i veri profeti stanno quelli falsi con parole morte sulle labbra, simili a rane gracchianti, avidi solo di onori, ricchezze e amicizie potenti.

In brevi pennellate ecco la situazione sulla terra: rumori e urla di oppressi, voci forti di tiranni che dominano e voci suasive di uomini che vogliono convincere ad accettare il dominio dell'anticristo. Questo è il sibilo, quasi sussurrato dell'antico Serpente, il Satana, che vuole sedurre gli uomini e trascinarli nella sua rovina.

Ma la voce di Dio è ora senza vento impetuoso, fuoco e terremoto, ma è silenziosa e penetrante nell'intimo: è la voce del nostro Dio, voce d'amore nel Figlio, caldo come il suo sangue per noi versato.

Nella situazione attuale, che è simile al buio della notte, brilla solo la sua croce, che è scandalo e orrore per chi cerca la ragione di tutto e sogna un nuovo ordine nel mondo, ma il sogno s'infrange al risveglio del mattino. Solo la fede attende il mattino nel quale appare Cristo, splendida stella del mattino.

Ecco ad un piccolo uomo è affidato un grande annuncio da fare a tempo e fuori tempo a gente che non ne vuole sapere perché frivola e oziosa, curiosa di novità nel fluire degli avvenimenti che scompaiono nel nulla. Questa è l'ora della conversione, del ritorno al nostro Dio con cuore umile e pentito.

PRIMA LETTURA

Dt 18,15-20

Dal libro del Deuteronomio

Contesto della pericope

Il brano annunciato fa parte di una pericope più ampia (18,9-22) in cui vi è la contrapposizione tra gli indovini delle genti e i profeti.

18,9-13: I cananei sono cacciati dal Signore dalla loro terra a causa delle loro abominazioni, tenute in atto dagli indovini, i quali mettono a contatto con il mondo dei demoni. Le loro pratiche culturali crudeli e torbide non sono vinte dalla razionalità perché non sono irragionevoli ma appartengono alla sfera delle potenze spirituali e perciò l'unica forza che vi si contrappone è la Parola di Dio. Da qui il comando: *Tu devi essere integro davanti al Signore tuo Dio* (v. 13).

Per Israele vi è un aut/aut: servire Dio o i demoni delle genti.

18,14-22: al v. 14 inizia quella che oggi è proposta come lettura pubblica. Se appunto le genti, che stanno per essere cacciate di fronte a Israele, si rivolgono agli indovini non così deve fare Israele perché non questo gli ha dato il Signore, ma, attraverso un uomo come Mosè (umile, mite e semplice), il Signore continua a dargli la sua parola.

Certamente la divinazione può attrarre di più l'uomo per il senso di mistero che la circonda nelle sue pratiche, di quanto non faccia la Parola di Dio che si serve di uomini, che annunciano senza particolari manifestazioni medianiche. Infatti anche all'interno dei profeti ci saranno i falsi profeti, che si presenteranno in nome del Signore come portatori di una parola, che in realtà scaturisce dalla politica dei capi del popolo e non dalla volontà del Signore. Della forza seduttrice di questi falsi profeti farà

amara esperienza Geremia. In ogni istituzione entra il falso e l'ingannevole. La discriminante è data dall'intervento del Signore, che sigilla con l'attuazione storica la vera profezia. Essa è posta pertanto in un futuro e quindi nel presente non elimina il confronto, l'arroganza e l'insulto da parte dei falsi profeti.

«Vi è un aut/aut tra la sapienza demoniaca e la sapienza divina: chi non accetta la profezia cade nella divinazione. Il profeta è uno di tanti, soltanto che Dio lo sceglie.

Rapporto tra la profezia e l'Oreb: ogni profeta è come Mosè immerso nella nube a contatto con il trono: ogni profezia è manifestazione di Dio come all'Oreb. Ogni esperienza profetica è quella di Mosè sull'Oreb. Riguardo alla mediazione: essa mette a contatto con la parola di Dio» (d. U. Neri, *appunti di omelia*, Gerico, 28.1.1973).

Mosè parlò al popolo dicendo:

¹⁵ «Il Signore, tuo Dio, susciterà per te, in mezzo a te, tra i tuoi fratelli, un profeta pari a me. A lui darete ascolto.

Il compito di Mosè non si esaurisce con la sua persona; esso continua nei profeti. In questo si nota l'inscindibile rapporto tra la legge e la profezia. Questa da una parte è finalizzata alla legge sia perché venga osservata e sia perché ne espliciti i misteri ivi contenuti.

Il profeta è colui nel quale la voce di Dio diventa la parola. È il passaggio dall'esperienza diretta di Dio, quale è quella di Mosè (cfr. Nm 12,8), a quella mediata.

Perciò il profeta, che il Signore suscita, scaturisce dal popolo, **di mezzo a te**, è della tua stessa stirpe e del tuo sangue. In lui vi è lo stesso carisma di Mosè, **pari a me**.

Questa uguaglianza denota la continuità anche quando il testo è riferito a Gesù nel NT. In Lui infatti la profezia giunge al suo compimento. In quello in cui Gesù è uguale ai suoi fratelli vi è la continuità, in quello in cui è dissimile vi è il compimento. In quanto è della stirpe di Abramo, Gesù è in continuazione e in quanto è Figlio di Dio concepito dallo Spirito Santo Egli porta tutto a compimento, rivelando il senso definitivo della legge e della profezia.

¹⁶ Avrai così quanto hai chiesto al Signore, tuo Dio, sull'Oreb, il giorno dell'assemblea, dicendo: “Che io non oda più la voce del Signore, mio Dio, e non veda più questo grande fuoco, perché non muoia”.

Il giorno dell'assemblea. Così è qualificato il giorno della rivelazione di Dio al popolo, quando esso udì la voce del Signore suo Dio e vide il grande fuoco. Benché il popolo udisse la voce dall'involucro del fuoco, ebbe paura di morire. Non era la visione diretta di Dio ma una visione mediata da segni. Certamente gli elementi della mediazione, la voce e il fuoco, sono in rapporto con l'umanità che il Verbo in seguito avrebbe assunto. Quando venne in mezzo a noi come Parola del Padre, Egli attenuò talmente la forza della sua voce da non intimorire coloro che lo ascoltavano. Qui invece in un segno, che preannuncia la sua incarnazione, il Figlio spaventò grandemente il popolo.

¹⁷ Il Signore mi rispose: “Quello che hanno detto, va bene.

Al Signore è piaciuto quello che il popolo ha chiesto. Infatti Dio non vuole comunicare con noi attraverso segni della natura, che incutano spavento, ma mediante uomini suscitati di mezzo ai loro fratelli. Attraverso loro il Signore li vuole abituare alla sua presenza in modo che ascoltandolo nella voce umana dei profeti, lo accolgano nella sua stessa voce di Dio divenuto uomo. La manifestazione del Sinai aveva immesso nel popolo il timore perché tutti avevano recepito la grandezza di Dio e il limite di se stessi, ancor più reso fragile dalla presenza del peccato. Dopo questa esperienza diretta vi è la mediazione profetica, che si colloca tra Dio e Israele per renderlo fedele al Dio del Sinai e aiutarlo a vincere l'inganno degli idoli.

¹⁸ Io susciterò loro un profeta in mezzo ai loro fratelli e gli porrò in bocca le mie parole ed egli dirà loro quanto io gli comanderò.

Caratteristica del profeta è quella di essere la legge vivente. La legge data al Sinai con i suoi precetti, risuona viva nella parola che il Signore pone sulle labbra del profeta (cfr. Gr 1,9: «*Ecco io ho posto le mie parole sulla tua bocca*»). Egli è l'organo di cui il Signore si serve come fosse la sua stessa bocca, per cui è proprio del profeta essere fedele. Nella parola profetica, come oggi in quella evangelica, il Signore rimane nascosto, come nel sacramento, ma non per questo è meno presente. Il modo cambia, la qualità è la stessa (cfr. 2Cor 4,3-4: *E se il nostro vangelo rimane velato, lo è per coloro che si perdono, ai quali il dio di questo mondo ha accecato la mente incredula, perché non vedano lo splendore del glorioso vangelo di Cristo che è immagine di Dio*).

¹⁹ Se qualcuno non ascolterà le parole che egli dirà in mio nome, io gliene domanderò conto.

Il Signore chiede conto sia a chi ascolta come al profeta: a chi ascolta se si è ribellato alla sua parola e al profeta se l'ha pronunciata così come Egli ha parlato. Tutto deve avvenire con estremo rigore e con la misura stabilita da Dio.

20 Ma il profeta che avrà la presunzione di dire in mio nome una cosa che io non gli ho comandato di dire, o che parlerà in nome di altri dèi, quel profeta dovrà morire²⁷».

Grave è la situazione del profeta che osa dire quello che il Signore non gli ha comandato o di dichiarare una parola in nome di altri dei. Egli è assoggettato alla morte: morte sono le sue parole ed egli **dovrà morire**. Questa pena di morte non è stata abolita; il profeta, che parla di sua iniziativa o in nome di potenze spirituali, che non appartengono a Dio, entra sotto il dominio delle forze della morte. Egli si consegna ad essa e consegna quanti lo ascoltano. Infatti il falso profeta, cioè chi non annuncia la Parola di Dio ma annuncia parole umane, impedisce l'incontro con Dio. Non facendosi sacramento della Parola di Dio, si pone pietra d'inciampo all'incontro con il Signore.

La fedeltà di chi annuncia consiste quindi nel lasciare trasparire in sé la divina Scrittura, in cui avviene l'incontro puro e umile con il Signore che parla. Fuori della Scrittura, accolta nella vivente Tradizione della Chiesa, vi è la falsa profezia e quindi la divinazione e l'idolatria.

SALMO RESPONSORIALE

Sal 94

R/. *Ascoltate oggi la voce del Signore.*

Venite, cantiamo al Signore,
acclamiamo la roccia della nostra salvezza.
Accostiamoci a lui per rendergli grazie,
a lui acclamiamo con canti di gioia.

R/.

Entrate: prostrati, adoriamo,
in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti.
È lui il nostro Dio
e noi il popolo del suo pascolo,
il gregge che egli conduce.

R/.

Se ascoltaste oggi la sua voce!
«Non indurite il cuore come a Meriba,
come nel giorno di Massa nel deserto,
dove mi tentarono i vostri padri:
mi misero alla prova
pur avendo visto le mie opere».

R/.

SECONDA LETTURA

1 Cor 7,32-35

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

Fratelli, ³² io vorrei che foste senza preoccupazioni: chi non è sposato si preoccupa delle cose del Signore, come possa piacere al Signore; ³³ chi è sposato invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere alla moglie, e si trova diviso!

Vorrei, indica il desiderio intenso dell'Apostolo. **senza preoccupazioni**, si riferisce alle cose del mondo. L'Apostolo, attraverso la legge del parallelismo, procede con ordine; prima contrappone **chi non è sposato a chi è sposato**, poi **la donna non sposata e la vergine alla sposata**. **Le cose del Signore** è contrapposto alle **cose del mondo**. Le cose del Signore hanno come fondamento la parola della Croce; le cose del mondo invece si fondano sulla sapienza della carne.

Chi vuol piacere al Signore si preoccupa di quanto lo riguarda, cioè fatica nella sua vita spirituale. «L'esercizio per piacere a Dio, che è secondo il Vangelo di Cristo, si attua per noi con l'allontanarci dalle cose mondane e con l'estraniarsi assolutamente dalle distrazioni affannose» (Basilio, *Regole ampie* 5) N.B. *distrazioni affannose*, cfr Lc 10,39 e 1Cor 7,35.

L'Apostolo contrappone «piacere al Signore» e «piacere alla moglie». Lo scopo per cui l'uomo sposato si preoccupa delle cose del mondo è di piacere alla moglie. Quindi per lei si affanna nelle cose e sollecitudini di questo mondo ed è diviso tra il piacere al Signore e il piacere alla moglie. Per questo ha detto precedentemente: *quelli che hanno moglie, vivano come se non l'avessero*.

34 Così la donna non sposata, come la vergine, si preoccupa delle cose del Signore, per essere santa nel corpo e nello spirito; la donna sposata invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere al marito.

l'apostolo vede ora le cose da parte della donna. Pone una distinzione tra la donna non sposata e la vergine. Forse nelle donne non sposate si deve porre le vedove. Vedi Anna che nel Tempio serviva Dio notte e giorno con digiuni e preghiere.

perchè sia santa nel corpo e nello spirito. Santa nel corpo mediante la castità. Nello spirito mediante l'unione con Cristo, divenendo un solo spirito con Lui, attraverso digiuni e preghiere.

Da quello che traspare nello scritto apostolico non è tanto l'uomo o la donna in sé, che appartengono alla dimensione cosmica, ma è il loro rapporto. Pur essendo santificato, il vincolo coniugale comporta una preoccupazione per le cose mondane, che distrae dal Signore. È forse questo un deprezzamento del rapporto coniugale? No di certo! Ma è un'indicazione preziosa ai coniugi di diminuire sempre più le pretese mondane nel vincolo matrimoniale per giungere a quella sobrietà e santità, alimentata dal rapporto, che, anziché distrarre dal Signore, diventa sollecitudine vicendevole a servirlo con tutto se stessi. Ed è quanto dice immediatamente.

35 Questo lo dico per il vostro bene: non per gettarvi un laccio, ma perché vi comportiate degnamente e restiate fedeli al Signore, senza deviazioni.

Non per gettarvi un laccio, creando tensioni nel vostro rapporto vicendevole. Infatti su tutto vale l'amore. Se il coniuge si preoccupa dell'altro per piacergli e lo fa con quell'amore, che ci ha dato il Signore, allora le realtà cosmiche diventano spirituali. **Degnamente**, il termine greco «ha il significato di condotta rispettabile» e cioè che dia una buona impressione (GLNT).

Tutto il discorso di Paolo ha come scopo questo: la condotta decorosa nei riguardi soprattutto di quelli di fuori e lo stare assiduamente con il Signore **senza deviazioni** anche quando si deve trattare delle realtà mondane per piacersi a vicenda.

CANTO AL VANGELO

Mt 4, 16

R/. Alleluia, alleluia.

**Il popolo che abitava nelle tenebre
vide una grande luce,
per quelli che abitavano in regione e ombra di morte
una luce è sorta.**

R/. Alleluia.

VANGELO

Mc 1,21-28



Dal vangelo secondo Marco

In quel tempo, ²¹ Gesù, entrato di sabato nella sinagoga, [a Cafàrnao,] insegnava.

Gesù con i suoi discepoli entrando in Cafarnaon ha l'animo teso verso la sinagoga, il luogo dell'insegnamento e della preghiera. La parola subito c'indica questo intenso desiderio di Gesù, che tende verso il luogo, in cui Israele si raduna nel giorno del riposo per incontrare il suo Dio e per riposarsi nell'ascolto della sua Legge e dei Profeti. Anche Gesù anela a questo luogo, dove ha passato tanto tempo della sua vita nell'ascolto e ora qui Egli rivela in se stesso il Messia, che apre i tesori nascosti sotto la lettera della divina Scrittura.

L'imperfetto **insegnava** denota un'attività continua, alla quale Gesù si sente obbligato. Egli deve esplicitare il suo rapporto con la Legge, di cui è il Maestro e ne è pure la pienezza.

Se la sinagoga è il luogo dove Gesù insegna a tutto Israele, la casa invece è il luogo dove Egli insegna ai suoi discepoli. Benché escluso dalla sinagoga, Gesù continua ancora ad insegnare a Israele quando nei giorni di sabato si leggono le Scritture. Come un tempo Gesù insegnava nelle sinagoghe così anche ora che è nella sua gloria e tutto riempie con la sapienza del suo Spirito, continua ad insegnare a Israele e lo guida come Pastore sui pascoli della vita fino al giorno in cui lo riconosceranno e benediranno il suo Nome. Allora sarà la pienezza.

22 Ed erano stupiti del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come gli scribi.

Il suo insegnamento manifesta la sua potenza, certamente in rapporto alla Legge e ai Profeti. Egli si rapporta alla divina Scrittura in modo completamente diverso di quello degli scribi. In essi si manifesta la tradizione, in Lui la sorgente e l'energia prima da cui provengono le divine Scritture..

«La contrapposizione è data da un'inconfrontabilità. Ciò che fa la differenza è l'exusia (che noi traduciamo con potere), termine raro nell'A.T.: non si dice dei profeti che hanno exusia, è detto in *Dn* del Figlio dell'Uomo. L'exusia trascende la stessa missione profetica ed è propria del Figlio. Il Cristo ce l'ha ma gli è data (*Mt* 9,6; 21,23; 28,18; *Gv* 5,22; 10,18; 17,2)» (d. U. Neri, *appunti di omelia*, Gerico 23.1.1973).

In Gesù opera la stessa potenza di Dio, testimoniata nelle divine Scritture. Anche quando Egli parla, non si avverte in Lui la presenza dei maestri d'Israele, da cui potrebbe dipendere il suo insegnamento. Egli parla con la stessa potenza, che è propria della Parola di Dio. Non vi è alcuna differenza tra la sua Parola e quella di Dio. Quanti ascoltano avvertono la continuità senza interruzione o diminuzione di grado. Dal tempo del Sinai, unico momento in cui era risuonata la Parola di Dio agli orecchi del popolo, procurando in loro uno spavento mortale, essa si ode di nuovo sulle labbra di Gesù, destando stupore, uno spavento estatico, che è tipico della rivelazione divina.

23 Ed ecco, nella loro sinagoga vi era un uomo posseduto da uno [lett.: un uomo nello] spirito impuro e cominciò a gridare, dicendo:

La potenza di Gesù raggiunge il mondo delle potenze spirituali, quelle che soggiogano, ingannando, noi uomini e diventano lo "spazio" dell'uomo. Per questo è scritto che quell'uomo era in uno spirito immondo. Benché all'esterno egli agiva e parlava come tutti al punto da essere presente nella sinagoga, tuttavia egli era dentro uno spirito, che lo rendeva impuro nel suo pensare e nel suo volere. Costui esprime la condizione di chi è privo della rigenerazione battesimale. In forza di questa, principio del pensare e dell'agire diventa lo Spirito Santo.

Alla presenza di Gesù lo spirito immondo è costretto ad alzare grida.

«L'immondo nella sinagoga, forse nessuno lo sapeva ed è la Parola di Gesù che lo rivela. Anche gli scribi avevano autorità ma non avevano forza di far manifestare quest'impurità profonda dello spirito. Lo spirito impuro è ignorato fino a che la parola di Gesù lo rivela» (sr Cecilia, *appunti di omelia*, Gerico, 1.2.1976).

Senza la Parola di Gesù noi circoscriviamo ogni fenomeno nell'uomo perché non possiamo cogliere la connessione esistente tra l'uomo e lo spirito immondo. Questo si nasconde talmente bene e s'immedesima in quell'uomo da confondersi con lui agli occhi degli altri.

24 «Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il santo di Dio!».

Egli dichiara la netta separazione di Gesù Nazareno da loro. Lo spirito impuro dichiara di non essere solo, mentre Gesù è solo, benché inserito nella stirpe umana. Egli è solo perché è l'unico e i demoni ne sperimentano la forza divina, come forza di distruzione del loro dominio, perché è il Santo di Dio. Notiamo come nel V.T. Aronne è chiamato «Santo di Dio» perché è l'unico che entra in contatto, come sacerdote, con Dio. Gesù è colui che parla venendo direttamente da Dio e i demoni lo sanno e tremano alla sola sua presenza. Gesù è il Santo, che Dio ha consacrato e mandato nel mondo. L'articolo rileva l'unicità di Gesù rispetto ai santi, che sono proclamati nelle antiche Scritture.

25 E Gesù gli ordinò severamente: «Taci! Esci da lui!».

Taci! «Gesù rimprovera allo spirito impuro di proclamare il suo Nome perché non sta a lui ma allo Spirito Santo. Lo spirito impuro deve proclamarlo perché al Cristo sono soggette tutte le creature, ma ne è rimproverato perché solo nello Spirito si pronuncia il Nome. Solo lo Spirito riempie la creazione della lode di Dio, perché Lui è la Gloria che riempie il Tempio e il Cristo con noi, nuovo Tempio, e in Lui si dice: Santo» (s. Antonio, 5 luglio 1971).

Il Signore manifesta con immediatezza, senza riti esorcizzanti, il suo potere, cui i demoni sono soggetti.

Esci da lui! Come l'uomo era nello spirito impuro, così questi era dentro all'uomo. Vi era una compenetrazione che tendeva ad essere sempre più estesa.

26 E lo spirito impuro, straziandolo e gridando forte, uscì da lui.

Lo spirito immondo lascia la sua preda con rabbia, stratonandolo, sbattendolo qua e là. Egli esce gridando con gran voce la sua sconfitta. Esprime all'esterno le profonde lacerazioni che gli procurava all'interno. Come era impressionante vedere il suo corpo sbattuto qua e là all'interno della sinagoga, così dev'esser terribile lo strazio che il demonio procura nello spirito e nella psiche umana, che egli strattona spingendola con violenza da una parte e dall'altra, procurando gravi ferite fino a portare alla pazzia e alla morte.

Le lacerazioni demoniache, che rendono impuro l'uomo, offuscano la ragione e impediscono il sano pensiero. Chi è nello spirito impuro è sprossato della sua libertà di scelta ed è costretto a scegliere quello che lo spirito impuro vuole, nascondendo tutto, come in questo caso, sotto l'apparente normalità della vita. Lo spirito del male ama le tenebre e non vuol venire alla luce perché non siano smascherate le sue trame.

27 Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: «Che è mai questo? Un insegnamento nuovo, dato con autorità. Comanda persino agli spiriti impuri e gli obbediscono!».

Allo stupore per il suo insegnamento succede ora l'essere presi nuovamente da stupore, quello che avviene di fronte al manifestarsi della potenza divina e della sua gloria. Certamente gli astanti non si aspettavano che quell'uomo fosse inabitato da uno spirito immondo, stanato da Gesù e che di fronte al Nazareno, si facesse vivo con così grande irruenza. Non solo ma che al semplice comando di Gesù lo spirito fosse costretto ad andarsene con rabbia.

La dottrina è nuova perché ha in sé potenza, diversamente dalla Legge che non aveva la forza di sottomettere gli spiriti immondi. La Legge salvaguardava dal potere degli spiriti immondi cercando d'isolare Israele dalle Genti, soggette ai demoni mediante l'idolatria. Gesù avanza in queste regioni demoniache, presenti anche in Israele, e strappa gli uomini, immersi in tenebre ed ombre di morte. Questa è la forza dell'annuncio dell'Evangelo, che non convince gli uomini ma li libera dalla schiavitù ponendoli nella libertà di scelta. Questa è la prima operazione dell'Evangelo, la seconda è quella di curare le ferite provocate dai demoni, che lasciano l'uomo semimorto lungo la strada che da Gerusalemme scende a Gerico.

Chi annuncia l'Evangelo non usa le armi della retorica ma quelle spirituali, come insegna l'apostolo Paolo: *In realtà, sebbene viviamo nella carne, non combattiamo secondo la carne; infatti le armi della nostra guerra non sono carnali, ma hanno da Dio il potere di distruggere le fortezze, poiché demoliamo i ragionamenti e tutto ciò che si eleva orgogliosamente contro la conoscenza di Dio, facendo prigioniero ogni pensiero fino a renderlo ubbidiente a Cristo (2Cor 10,3-5).*

28 La sua fama si diffuse subito dovunque, in tutta la regione della Galilea.

Lo stupore e il tremore davanti alla manifestazione di Dio in Gesù portano al diffondersi della sua fama in modo rapido (subito) dovunque in tutti i dintorni della Galilea. Non vi è città e villaggio che non siano raggiunti da quanto Gesù ha compiuto nella sinagoga di Cafarnao. Il rapido diffondersi dell'annuncio non è fondato su banditori ma sulla trasmissione orale.

Nota

La parola dell'uomo può risvegliare queste potenze di morte ma non può dominarle, ma si assoggetta sempre più ad esse.

Come in Dt 18,9-22 vi è la contrapposizione tra le parole d'indovini e fattucchieri e la Parola di Dio sia nel modo come nel contenuto in rapporto agli uomini e alla storia, così ora, nella continuità e nello stesso tempo nella novità, la parola evangelica tocca il fondo dell'esistenza umana e condanna gli spiriti immondi sradicandone il potere dall'uomo. Questo potere si era infatti ben radicato nell'uomo, restando saldo di fronte a ogni logica umana, inquinata dalla conoscenza del bene e del male e quindi non soggetta alla conoscenza di Dio.

Il pensare di creare con la forza del pensiero umano delle premesse che preparino l'accoglienza evangelica è uno sforzo condannato al nulla, perché solo l'annuncio può mettere in luce queste forze paralizzanti dello spirito dell'uomo e annientarle.

Tuttavia resta sempre a ogni uomo la libertà di scelta. Qui sta la debolezza evangelica; essa non costringe perché è proprio dell'atto di fede essere fondato sulla libertà massima, senza condizioni. La fede non contiene nessuna «seduzione», neppure intellettuale o sensibile perché l'uomo sia posto davanti a Dio e al suo Cristo in quel giusto rapporto, che non annulla la libertà del suo sì o anche del suo no. Come fu rifiutata la parola dei profeti così può essere rifiutata la parola evangelica.

“Affronteremo rapidamente l'Evangelo, rinviando a serate apposite il confronto matrimonio –verginità suggerito della lettera ai Corinti.

I primi vv. trasferimento di Gesù; insegnamento sinagogale nei sabati e stupore della gente; vv. seguenti: guarigione dell'indemoniato ancora a Cafarnao e stupore di tutti.

All'inizio sommario di transizione; attività di insegnamento + attività di guarigione.

[Queste sue sottosezioni] ricapitolano una attività continua: in entrambi si manifesta una potenza: (ecclusia) nell'insegnare e nel guarire.

A questa duplice potestà di Cristo corrisponde uno stupore: spavento estatico, tipico di una rivelazione divina, di una epifania.

v. 21: nei sabati: insegnamento autoritativo e guarigione.

Sarebbe il caso di rileggere Luca 4,14ss: metodo classico al quale Gesù si attiene ma che differenzia Gesù dai “loro” scribi (come dice Matteo): il suo è un commento autoritativo in cui si compie la Scrittura- Gesù “compie” la Legge perché ne rivela la vera portata; si impone non come l'interprete, ma come il legislatore stesso.

Insegnava con potestà/potere (cf. Dn 4,14 nei LXX: la potestà/potere è la pienezza del potere di Dio che si estende a tutte le cose): Gesù è il capo della nuova Comunità messianica e Lui solo può trasmettere questo potere agli altri ("Andate..." Mt in fine).

Rapporto fra diritto e potenza: questa potestà è la fonte di entrambi; cf. Lc 4-5 (la potestà di mandare all'inferno).

Rm 9,20ss. (la potestà che ci plasma come vuole) Atti 26 (cf. Col 1), v.18; Col 1,13; Lc 4,6.

Potenza avversa, quella di Satana, che resta sempre dentro alla potestà di Dio.

Insegnamenti + atti che debellano Satana.

Gesù al demonio non dice "taci", ma "metti la museruola" (Dt 25,4).

Gesù apparirà libero di dare la sua vita e riprenderla (Gv): la sua potestà è l'assoluto di Dio.

Attingere in una comunione più grande con la Scrittura al mistero di Gesù: in cui si realizza totalmente la speranza di Israele.

Testamento di Levi: vi sono testi che concordano con il brano di Marco letto. La riflessione dei padri di Israele era giunta fino a intuire che nell'Eletto di Dio doveva esserci la pienezza della autorità sopra il demonio.

Rapporto fra lettura della Torah e tentativo di Satana di distogliere il popolo di Dio dalla Torah o meglio di non farla ad esso intendere.

Cf. Mt 13. Parabola del seminatore. Gioco limitato della potestà demoniaca dentro la divina. Importanza della Scrittura in cui troviamo Dio: e non ignorare la potenza di Satana" (d. G. Dossetti, *appunti omiletici della liturgia della Parola*, 1970).

PREGHIERA DEI FEDELI

C.: Al Padre, che ci rivela nel suo Figlio le opere meravigliose del suo amore, si elevi ora la nostra umile preghiera.

Ascoltaci o Signore a gloria del tuo nome.

- Perché tutta la Chiesa annunci con coraggio evangelico la Parola di Dio per distruggere il potere di satana, preghiamo.
- Perché l'anelito alla redenzione di tutti gli uomini s'incontri con l'Evangelo di Gesù e in Lui, mite e umile di cuore, trovi il suo riposo, preghiamo.
- Perché i piccoli, i deboli, i diseredati siano rafforzati dal dono dello Spirito Santo e siano liberati da ogni forma di schiavitù e di sfruttamento, preghiamo.
- Per noi qui presenti perché accogliamo la dottrina nuova, che è la Croce del Cristo, come principio che capovolge le nostre scelte, preghiamo.
- Perché tutti coloro che sono chiamati a servire il Cristo si donino a Lui con generosità sempre rinnovata, preghiamo.

O Padre, che c'inebri con il vino buono delle realtà celesti, accogli la nostra umile preghiera perché non deviamo mai verso la parola menzognera ma restiamo sempre saldi nella verità, a noi rivelata dal tuo Figlio, Gesù Cristo, nostro Signore, che vive e regna nei secoli dei secoli.

Amen.